

D'OLTREO CEANO

**Lettera dal Brasile agli Amici
della Fondazione Franco Gilberti
Anno 4 - N. 1 - Santa Pasqua 1997**

**mittente: Fundação Franco Gilberti
Cx. P. 970 40015-140 Salvador (Bahia) Brasile
(tel. 005571-3951977 fax. -3951585)**

Carissimi,

*Vi offriamo queste nostre riflessioni sul tema **“i volontari”**. La vostra sensibilità, saggezza, preghiera ed eventuali contributi scritti che vorrete inviarci collaboreranno a supplire alle nostre imprecisioni. Chi avesse intenzione di venire a fare il volontario, invitatelo a scrivere direttamente a noi: sarà nostra premura informarlo a chi rivolgersi per essere aiutato nella previa verifica da farsi in Italia parallelamente ai contatti che continuerà a mantenere - a distanza - con noi.*

Buona Pasqua! Vostri affezionatissimi,

Gianni, Caetano, Dadau, Antonio, Zeninha e Giorgio

AI RAGAZZI DI STRADA VOGLIAMO OFFRIRE IL MEGLIO.

Quando, in Italia, visitiamo le famiglie nostre amiche, osserviamo con piacere come i genitori offrano sempre il meglio ai propri figli; le biblioteche, nelle loro camerette, sono stracolme di buoni libri, le scuole dove vanno a studiare sono le più affidabili; persino le vacanze sono organizzate in modo che i figli rimangano con un certo tipo di persone per assimilare più facilmente una certa visione del mondo: non si lasciano i figli con chiunque, ma si seleziona accuratamente l'ambiente in cui inserirli perchè possano imparare a vivere a partire da certi criteri.

Non dovrebbe allora stupire che noi abbiamo la stessa preoccupazione nei confronti dei ragazzi di strada, volendo selezionare sempre più accuratamente gli adulti a cui affidarli nel nostro Centro di Solidarietà: se siamo esigenti con i candidati al volontariato è perchè non vogliamo che questi ragazzi siano amati meno di quanto voi amate i figli. Voi sareste certamente ancor più esigenti nei confronti di chi volesse vivere a casa vostra e certo non lo permettereste se venisse intralciata l'armonia familiare.

Gli adulti che vengono ad aiutarci ad allevare questi ragazzi di strada, vorremmo che fossero quelli già abituati (e collaudati) in Italia a vivere in comunione con gli altri; l'ideale sarebbe che nemmeno venissero se non sono predisposti a vivere la vita volendola condividere e decidere assieme agli altri. La missione (e la tanta attività che spesso la caratterizza) non è un ripiego, non è il posto dove nascondersi per poter schivare la grossa fatica che si deve fare per partecipare il meglio di sé agli altri, rintanandosi nell'attivismo. Anzi, in una convivenza così stretta come la nostra, dove non c'è assolutamente spazio per l'anonimato, la testimonianza che la persona dà è decisiva: la persona non vale per ciò che fa, ma per ciò che è ed aspira, sempre più, a diventare. Per amare veramente sia un adulto che un ragazzo non basta coccolare, accontentare, soddisfare, lodare ed approvare senza mai sollecitare a dare il meglio di sé come se questo fosse esigere l'impossibile: partire dal principio che l'altro sia un "incapace", non osando richiederli un passo in più, equivale a non rispettarlo nella sua dignità di persona, considerarlo un "poveretto" destinato ad aver sempre bisogno di appoggiarsi su altri come su "stampelle", attraendo la pena di tutti, ma mai l'amore... E la pena fa dei brutti scherzi: lascia sempre dipendenti dal proprio limite... che invece è superabile! L'amore consiste proprio nell'aiutare a stare in piedi con le proprie gambe, aiutando a riconoscere la fonte inesauribile di bene che Dio ha messo dentro a "ogni" persona!

Ma se un volontario è il primo a non credere di possedere in sé infiniti doni di Dio da poter offrire, nemmeno potrà far sì che i ragazzi raggiungano pian piano una consapevolezza così essenziale. Adulti così, finiscono lasciando anche i ragazzi sempre immaturi, psico-dipendenti, insicuri, irresponsabili.

Gli adulti "giusti" ce li può mandare solo il Signore: non li attiriamo allettando con soldi, sicurezze, garanzie per il futuro, proposte di collaborazione più facili, più tolleranti e meno coinvolgenti o altri tipi di gratificazioni. Per cui c'è molto da pregare perchè sia il Signore a scegliere le persone giuste. Noi continuiamo a "lanciare l'amo": questa è l'intenzione tacita, ma prioritaria, con cui scriviamo il nostro Informativo e Calendario "D'oltreoceano" (ed il Bollettino "edizione brasiliana") volendo far sempre una proposta chiara ed inequivocabile, valida per chi volesse venirci ad aiutare per le ragioni

giuste, ma certamente una proposta non avvincente per chi avesse già deciso di vivere la vita (e, quindi, anche la missione) in maniera individualistica, a titolo personale, per essere lasciato libero di farsi i “fatti suoi”.

LA NOSTRA PRIORITA': LA CRESCITA DI NOI ADULTI.

La crescita dei ragazzi di strada è proporzionale alla cura che i volontari hanno della crescita della propria persona. Per influenzare (positivamente o negativamente) i ragazzi, non occorre che si abbia il proposito di farlo: è sufficiente “esserci”. Perché proprio quando meno lo sospettiamo, i ragazzi ci ascoltano, ci osservano, ci studiano, ci imitano. Non sono i nostri bei discorsi, le raccomandazioni, la disciplina ferrea o la nostra grande forza di volontà che lasciano una traccia significativa nel cuore dei ragazzi, ma le nostre attitudini profonde, la persona che si è. Perciò non esiste un tempo per educare ed un altro per poter farne a meno: un padre e una madre non possono fare gli educatori a “part-time”! “Tutto” di noi adulti che viviamo assieme a questi ragazzi, poco o tanto, prima o poi, implicitamente o esplicitamente, bene o male si ripercuote su di loro: tutto quello che noi adulti siamo collabora a creare la loro mentalità, a formare il loro carattere, a determinare le loro priorità, a stabilire in loro sicurezze invece che paure, influisce sulle loro decisioni, predispone il loro avvenire... proprio come succede in ogni famiglia del mondo.

I ragazzi hanno un fiuto tale che subito intuiscono chi veramente sia l'adulto e quali siano i motivi che lo abbiano spinto a venire... Hanno un così bel “naso” che, se si vive sdoppiati, se ci si sforza di aderire a ciò che non si è profondamente scelto di essere, se si ama volontariamente o doveristicamente, se si è venuti in cerca di gratificazioni personali o della realizzazione di un proprio progetto, prima o poi si viene smascherati. I ragazzi si affezionano a chi vive per amarli e a chi lascia tutto solo per questo, non per fuggire da chissà chi o per guadagnare chissà che cosa...

Il valore delle scelte che si fanno sta tutto quanto nelle ragioni profonde da cui si è mossi. Perciò vogliamo contare su adulti che si impegnino con noi non per necessità, per convenienza o per soli motivi umanitari; preferiamo attendere quei pochissimi che vogliono fare di questa vita di donazione ai ragazzi di strada una grossa occasione per imparare a viverci in verità, **venendo qui innanzitutto per maturare se stessi ancor prima che per educare i ragazzi**, per voler imparare a conformarsi sempre più con lo spirito suggerito dal Vangelo, perché solo allora potranno diventare anche loro “brasiliiani”, poi “baiani” ed infine capaci di profonda empatia nei confronti dei “ragazzi di strada”. Solo così potranno amarli sul serio ed ogni giorno di più, dando a loro un'idea chiara di ciò che realmente sono agli occhi di Dio, liberandoli dall'immagine estremamente negativa che la società ha di tutti loro.

Per aiutare gli adulti ad assumere la propria vita con tale impeto missionario, non bastano “corsi di formazione”... bisogna disporre di un coinvolgimento e determinazioni talmente personali nemmeno ottenibili in cambio di un semplice stipendio, ma soltanto con la propria libertà dentro cui si metta tutto in gioco lungo questa lenta, ma affascinante avventura del cambiamento di sé. Se poi si matura, è perché insieme ci si vuol aiutare a crescere lungo il decorrere dell'esperienza e si accetta, con molta umiltà, di abbandonarsi in una convivenza che, col tempo, può persino diventare un'autentica fraternità.

L'AMORE GRATUITO EMERGE DA UNA VITA FONDAMENTALMENTE SERENA, ILLUMINATA DA UNA FEDE PROFONDA.

Si ama “gratuitamente” se si è fondamentalmente sereni di fronte alle ferite del proprio passato, di fronte alle incomprensioni altrui e al misterioso disegno di Dio sulla propria vita, cioè se si ha soltanto motivi per continuare a vivere immensamente grati. E' la gratitudine la fonte della gratuità! Se si nutrono sentimenti di profonda gratitudine a Dio, alla Chiesa e alla famiglia in cui si è nati, allora si ripercuote inevitabilmente attorno a sé un amore gratuito, ottimista, paziente, speranzoso, a fondo perduto, senza scadenze o pretese, non esigendo proprio nulla in cambio, nemmeno che quel ragazzo cambi: cioè non lo si ricatta concedendogli certe premure perché poi corrisponda alle nostre aspettative.

E' determinante aver fatto un profondo cammino di rasserenamento, soprattutto se non si provenisse da un'infanzia serena, perché è così che poi ci diventa comprensibile il grande dono della fede. Per amare “chi nessuno ama” non bastano buoni propositi... occorre sapersi sostenere unicamente sull'esperienza dell'essere amati da Dio nel profondo di sé. Se si mette in dubbio che la propria vita sia un grande dono di Dio per sé e per l'umanità e che lo svolgimento che ne prosegue sia provvidenziale, tutti questi “se, ma, però” relativi alla stima di se stessi e alla concezione che si dà alla propria vita riemergono, prima o poi, nella convivenza quotidiana con i ragazzi, creando dei nodi che rendono praticamente impossibile riuscire a sbrogliare la grossa matassa dei loro gravi problemi esistenziali, spirituali e materiali.

Il rispetto incondizionato per ogni persona, la fiducia nelle sue infinite possibilità di cambiamento, una visione della storia piena di pazienza e speranza, uno sguardo lungimirante e totalmente abbandonato alla Provvidenza sono conseguenze dell'assimilazione dei criteri della fede e della serenità con cui noi stiamo vivendo il nostro personale rapporto con Cristo. Ma se nella scelta di venire qui ci fosse soltanto tanta ansia di non sentirsi più inutili e soli, prima o poi si finirebbe con lo scivolare, senza accorgersene, nella pretesa-arroganza-impazienza-impulsività, col fare scelte precipitate ed egoistiche nella frenetica corsa per affermare se stessi, mossi dal bisogno malaticcio di ottenere a tutti i costi risultati gratificanti.

E' facile trovare chi voglia venire ad aiutare questi ragazzi “a modo suo”, cioè senza dover sottostare ad una profonda e sistematica verifica di equipe per rimanere sempre fedeli al criterio comune della

fede; difficile, invece, è trovare chi voglia venire a vivere con noi adulti e con questi ragazzi **per imparare ad amarsi profondamente, rispettosamente, gratuitamente, non a nome proprio, ma in nome di Gesù Cristo** e che, appunto per questo, accettino umilmente di mettere in comune “le ragioni del proprio vivere”, per poi partire “proprio da queste” non soltanto per cercare il miglior modo di aiutare i ragazzi, ma anche per vivere il più autenticamente possibile la propria vita, per far buon uso dei soldi, per amare i propri genitori lontani, per curare la propria salute e decidere qualsiasi aspetto, intimo o pubblico, della vita di tutti i giorni: quindi non soltanto per ciò che è esplicitamente relativo ai ragazzi!

ECCO LA “PROVA DEL NOVE”:

SE IL VOLONTARIO ADERISCE COL CUORE AD UN CAMMINO DA FARSI IN EQUIPE.

“La prova del nove” per capire se chi arriva entusiasta, dicendoci di voler fare da papà o da mamma ai ragazzi di strada nel nostro Centro, sia davvero il volontario “giusto” è che aderisca allo spirito e al metodo della nostra equipe, sapendo sempre rivelare con semplicità-sincerità-libertà-chiarezza ciò che veramente lui pensa, vuole e crede... che prenda decisioni soltanto dopo aver spiegato chiaramente le sue ragioni profonde e dopo aver considerato attentamente il criterio comune emerso: l’individualismo è senz’altro l’ostacolo più duro da superare per inserirsi in una vita qui, perchè noi decidiamo “tutto” assieme: non soltanto facciamo riunioni organizzative per cercare di partire dagli stessi criteri comuni per risolvere i problemi e i bisogni “dei ragazzi”, ma obbediamo ad un cammino formativo e ad una convivenza fraterna in modo che questi stessi criteri siano personalizzati il più possibile innanzitutto “da noi adulti”. Desideriamo che in noi diventi abituale trovare la soluzione dei problemi e bisogni della vita nella saggezza del Vangelo. L’esperienza ci ha rivelato quanto sia terribilmente vero che la crescita dei ragazzi dipenda dalla fede, dalla maturazione umana e dal rasserenamento interiore che noi adulti abbiamo raggiunto: è la nostra felicità che li convince che valga davvero la pena di lasciare la strada, la droga, la prostituzione, la banda, l’uso delle armi, la vendetta, un amore captativo e dominatore!

Un volontario appena arrivato dovrebbe sentirsi particolarmente in difficoltà se dovesse delineare (senza un confronto, caso per caso) i confini tra il “mio” e il “nostro”, il “privato” e il “comune”, tra “privacy” e “vita di equipe”; ma se avesse già stabilito una regola sua, dei confini netti ed irrevocabili, vuol dire che non è venuto volendo imparare: si ritiene già maestro e padrone del suo naso! Perciò, prima o poi, non vorrà più far parte dell’equipe per essere aiutato a viverci con più autenticità... o andrà in un altro centro o farà il “suo” dove poter manipolare tutti, gratificandoli a dovere, perchè si accontentino di essere “esecutori d’ordini” e non osino diventare suoi “collaboratori” a cui certo non mancherebbe tanta creatività, iniziativa, buon senso ed idee geniali almeno quanto ha lui! Il Brasile è pieno di centri per minori così, non coordinati da un’equipe ma comandati da un boss: c’è solo l’imbarazzo della scelta.

Se si vuol vivere qui con noi, non si può considerare come “fatti propri” l’educazione dei ragazzi, il modo d’impostare la propria vita o il rapporto con la volontaria, l’uso dei soldi (che siano quelli della propria famiglia o dei benefattori)... Chi viene con l’intenzione di aiutarci, lo farà davvero se ha un minimo di umiltà, duttilità e predisposizione ad imparare “insieme” ad avere cura di sé: questa è la condizione necessaria e sufficiente per poi saper amare davvero anche i ragazzi, sollecitandoli a fare altrettanto con se stessi (chiaro, con la dovuta gradualità, pazienza e rispetto, tenendo conto dell’età che hanno). Non cerchiamo educatori nel senso di “istruttori”, “direttori” ed “incaricati della disciplina” come se dovessimo tenere a bada “leoni” anestetizzandoli con carezze, piatti stracolmi e permissività ad oltranza; cerchiamo uomini e donne la cui presenza già educi i ragazzi all’amore e alla condivisione, perchè siano un esempio ai ragazzi di come la mentalità di gente comune (non “speciale”!) possa essere rinnovata dall’accoglienza di Gesù Cristo nel proprio cuore. Non si educa dicendo noi, ai ragazzi, cosa debbano fare o no... ma aiutandoli, pian piano, a voler loro stessi avere cura della crescita della propria persona: osserveranno come viviamo noi e noi offriremo i criteri essenziali, gli stessi che riconosciamo irrinunciabili per noi appunto perchè ci stanno già trasformando la vita.

L’esperienza di questi anni ci ha insegnato che nemmeno si può dare per scontato che “la fede comune” basti a garantire un cammino veramente di equipe: molti adulti, anche religiosi professi, si sono rifiutati di camminare al passo comune, assieme a dei “semplici” laici, teorizzando che persino potevano vivere individualisticamente la loro fede, cioè come *fatto privato*: poteva diventare *fatto ecclesiale* solo con chi loro preferivano, ma non con noi! Avrebbero voluto rimanere nel Centro, ma vivendo in disparte, per conto proprio, con i “loro” ragazzi. Per questo 4 anni fa abbiamo scartato 2 suore dopo 3 mesi di prova.

UOMINI E DONNE, COLLABORANDO ARMONIOSAMENTE.

C’è un’altra grave “crepa” che, anche se inizialmente potrebbe sembrare irrilevante, provoca poi tanta disarmonia al punto da far crollare non solo “la parete” (=la collaborazione armoniosa tra noi adulti dell’equipe), ma anche “il tetto” (=la crescita armoniosa dei ragazzi). E’ una crepa che ci ha causato già, in tutti questi anni, molti dolori e che, se un educatore se la porta dentro, non potrebbe venire da noi nemmeno se fosse soltanto per fare il panettiere, l’autista o il giardiniere perchè provocherebbe, sempre e comunque, molti danni in un ambiente educativo come il nostro. Questa pericolosa crepa esiste quando un uomo non accoglie con gioia, rispetto e venerazione la donna, “l’aiuto speciale” che Dio gli ha voluto mettere vicino per farlo diventare sempre più uomo e per poter “educare insieme” al

senso della famiglia i ragazzi; è quando il maschilismo è sinonimo di disprezzo della donna, rifiuto che lei sia così essenziale... come se ben poco di buono potesse provenire da lei. Quindi non si tiene attentamente in considerazione la sensibilità femminile che si rivela in mille forme ed occasioni, non solo nei loro giudizi espressi durante le riunioni: la si relativizza, la si deride, si pensa tacitamente che “se ne può fare benissimo a meno”.

Se è questa la sua concezione della donna, il volontario non accoglie la volontaria come dono prezioso per porsi di fronte ai ragazzi come un “insieme”, un “soggetto educativo indivisibile”, voluto da Dio, proprio per poterli far crescere davvero armoniosamente, dando al Centro di Solidarietà quel tocco magico di “famiglia” che lo distingue dai semplici progetti filantropici, istituzioni o riformatori.

Lo stesso dicasi per una volontaria che non sa vivere serenamente un rapporto di collaborazione con i volontari: se non si è sereni su questo punto, si scoppia... si impoverisce l'efficacia educativa dell'equipe e si facilita ai ragazzi deviare verso gravi patologie a cui “la strada” li ha già alquanto predisposti...

PER DARE UNA FAMIGLIA A CHI NON HA NEMMENO DOVE APPOGGIARE IL CAPO.

“Fare i papà e le mamme” è la vocazione dell'umanità. Ma con la venuta di Cristo si è notevolmente approfondito il concetto di “famiglia”: non è più possibile rinchiudersi in un “ghetto” perchè vi sono stati inclusi gli ultimi, gli esclusi, i diversi da noi per razza, per religione e per cultura. Il Cristianesimo inaugura nell'umanità la “paternità e maternità” di chi predilige gli esclusi e non vuole che neanche uno di loro vada perduto: la pecorella smarrita è rincorsa lasciando le 99 nel pascolo. Cristo non vuol lasciare nessuno orfano, senza famiglia, il segno più concreto della Sua Risurrezione: ogni bimbo che nasce è Dio che grida all'umanità che si faccia finalmente “famiglia”! E' diventando “famiglia” che la Chiesa abbraccia proprio tutti: è col linguaggio universale della Carità che si superano tutte le diversità.

Perciò “dare una famiglia” ai ragazzi e ragazze di strada (e ai tanti altri bisognosi, in ogni angolo del mondo) non lo si può delegare a gente fuori-serie, a degli eroi, a dei santi, a dei tipi strani che sembra debbano nascere già programmati per svolgere un certo ruolo (“occuparsi” delle persone in particolari difficoltà) mentre “la gente comune” può badare ai “casi normali”... ma è l'invito diretto a tutti noi, perchè “dare una famiglia agli esclusi” è tipico, caratteristico, veramente “originale” di chi ama Cristo, di chi fa dell'annuncio del Vangelo la finalità prioritaria della vita, che sia sposato oppure no.

Allora ci chiediamo: perchè nessuno si scompone se due cristiani lasciano la loro famiglia per mettere sù la propria ed invece a tutti si rizzano i capelli sulla testa se lo facessero per mettere sù famiglia proprio con chi, dopo essere nato, è stato abbandonato? *“Ma sei matto? E poi, cosa ci guadagni? Non pensi al tuo benessere, ai tuoi, a quando sarai vecchio ed ammalato?”* In cosa consiste la finalità della nostra vita di cristiani nell'umanità? Nel finalmente “sistemarsi” o nell'unirsi, almeno in due, per rendere sempre più facilmente accessibile l'amore di Cristo ad ogni uomo che lo cerca, offrendo una calorosa e dignitosa accoglienza soprattutto a chi si trovi in particolari necessità gravi, spirituali e materiali? Sì: “il marito ami la moglie **come Cristo ama la Chiesa**”! Per questo anche San Benedetto raccomandava tanto ai suoi monaci di ospitare il povero come se fosse Cristo in persona che battersse alla porta del monastero! Se neanche i monaci sono esonerati dall'imperativo della carità, dal rispondere al bisogno emergenziale dell'ospitalità, a costo di trasformarsi in famiglia per chi non sa dove posare il capo, proprio come Gesù... tanto meno, allora, possono sentirsene esonerati i laici, che si sposino oppure no.

E IL FUTURO DELLA FONDAZIONE?

Con tanti bravi cristiani, molti dei quali hanno già concluso di formare ottimi figli, non dovremmo rimanere in così pochi, in prima linea: potremmo aver già aperto altri Centri in Bahia! I ragazzi di strada hanno bisogno della compagnia di un papà, di una mamma, di un fratello per credere che, per Dio, siano così importanti da essere anche loro convocati a far parte della Chiesa. Ciò che ci muove non è un sogno o un sentimento di pena, ma l'amore. Per noi (e, senz'altro, anche per voi) una vita dedicata a formare con loro “la nostra famiglia” non è assolutamente un sacrificio, ma un immenso piacere: è un modo molto bello d'investire la vita per esprimere la nostra gratitudine a Dio per il dono di essere nati. Anche perchè siamo ben coscienti che questa nostra vita è transitoria: stiamo solo vivendo “il grande tempo di preparazione” all'incontro, faccia a faccia, con Dio; e a Lui certo non premerà se avevamo una bella casa o se abbiamo provveduto persino all'assicurazione sulla nostra vita: vorrà che Lo abbiamo amato negli esclusi che (direttamente o indirettamente) ci fece incontrare lungo questo nostro viaggio.

E' questa visione della nostra nascita, della nostra vita e della nostra morte che ci fa essere così convinti (e felici!) di impegnare la nostra intelligenza e le nostre risorse in quest'opera in favore dei ragazzi e ragazze di strada. Se ci trovassimo in Italia, molto probabilmente avremmo creato una proposta analoga per offrire una famiglia ai Mussulmani lasciati appena fuori dalle chiese ed i conventi. Sentiamo di aver azzeccatto un modo semplice, ma molto concreto, di vivere il Vangelo, valorizzando il tempo che ancora ci rimane aiutando il popolo Brasiliano con la nostra fede che ci muove a prediligere, tra tutti, gli ultimi.

Quest'opera in Brasile sta coinvolgendo, a distanza, sempre nuove persone appassionate all'ideale della carità e che nemmeno prima conoscevamo, ma con cui ora ci sentiamo vincolati da una profonda stima, riconoscenza ed amicizia reciproche. Siamo perciò speranzosi che, tra tanti, almeno alcuni si sentano chiamati a venire a darci una mano, volendo condividere la vita con noi e con i ragazzi di strada.

E la nostra vecchiaia, come la mettiamo? Siamo ben consapevoli che anche allora potremo contare solo sulla Provvidenza di Dio! Se temessimo per la vecchiaia, che magari nemmeno avremo l'occasione di godere, dovremmo temere soprattutto per il nostro presente, visto che stiamo andando avanti in così pochi, con tutti questi ragazzi. Ma anche se stessimo formando una nostra famiglia come tanti fanno, ugualmente saremmo soltanto nelle mani di Dio: non è che, ora, godremmo di più soddisfazioni e, durante la vecchiaia, di sicurezze in più al punto da riuscire a posticipare l'ora della nostra morte!

Vogliamo, allora, in questa S. Pasqua, incoraggiarci a vicenda ad accogliere con più decisione, sempre nei limiti delle nostre reali possibilità, l'invito di Gesù a lavorare sodo per dare una famiglia a chi non ce l'ha, prediligendo, come Lui, gli esclusi: *"Esci subito e va per le piazze e per le strade della città e fa venire qui, al mio banchetto, i poveri e gli storpi, i ciechi e gli zoppi"* (Lc. 14, 21). Spalancando anche noi le braccia perchè la Carità sia accessibile fino agli estremi confini del mondo, potremo collaborare a far comprendere con più trasparenza il Mistero della Chiesa, per cui Cristo continua a morire in croce, diventando famiglia per "tutti", compagnia permanente per "ogni" uomo, soprattutto per i più piccini.

ATTENZIONE: **In caso di mancato recapito (o per informazioni riguardo alla Fondazione)**
rivolgersi alla *Famiglia Pierri: via Sapri, 55 20156 Milano - Tel: 3088312*

SPEDIZIONE PER ABBONAMENTO POSTALE

N°.....